

## NECROLOGI

### VITTORE PISANI. STUDIOSO DELLE LINGUE DELL'ITALIA ANTICA

Vittore Pisani nacque il 23 febbraio 1899 a Roma, dove portò a compimento il *curriculum* scolastico. Avendo frequentato il «liceo moderno» dell'epoca, quando nell'autunno del 1916 si iscrisse alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università «La Sapienza» di Roma, scegliendo il corso di laurea in filologia classica, si trovò nella necessità di imparare come autodidatta il greco, e in questa lingua fece presto tali progressi da poter discutere brillantemente con il noto grecista Nicola Festa la tesi sull'*Elena* di Euripide.

Pisani fu autodidatta anche nello studio del sanscrito, incominciato solo dopo la laurea, e in soli due anni fu in grado di pubblicare un'ampia introduzione e la traduzione con analisi critica de *Il primo libro di Manu*<sup>1</sup>.

L'approccio alla glottologia fu posteriore e quasi occasionale. Saputo da un amico che in una libreria antiquaria di Roma era in vendita l'opera di Franz Bopp<sup>2</sup>, Pisani l'acquistò, e dalla sua lettura trasse stimoli, suggestioni e sollecitazioni che ampliarono i suoi interessi schiudendogli i nuovi orizzonti della linguistica storica e comparativa. Il sanscrito, per altro, continuò ad occupare un posto privilegiato negli studi di linguistica indoeuropea di Pisani.

Come per il greco e per il sanscrito, anche per la glottologia Pisani fu quindi un autodidatta nel senso più alto e nobile del termine, e anche per questo aspetto può essere a buon diritto accostato a un altro sommo glottologo, pure autodidatta, che nel secolo scorso l'aveva preceduto sulla cattedra milanese, cioè quel Graziadio Isaia Ascoli che, nella prolusione tenuta il 25 novembre 1861 all'Accademia Scientifico-Letteraria di Milano, esordiva dicendo di essere «nuovo del tutto alla Scuola, la cui soglia non ho varcato mai, né per insegnare né per apprendere»<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> Pubblicato in *Alle fonti delle religioni. Rivista di storia e letteratura religiosa*, II, 1 (1923, ma il testo è datato Roma, novembre 1922), pp. 17-31; II, 2, pp. 30-53.

<sup>2</sup> Colgo l'occasione per precisare che nel «Necrologio», apparso in *Kratylos* (36, p. 216) è stata erroneamente indicata la *Vergleichende Grammatik* in luogo del *Conjugationssystem*.

<sup>3</sup> La prolusione dell'Ascoli fu pubblicata sulla rivista *Il Politecnico* XII (1862), pp. 289-303.

Nel 1930 Pisani consegue la libera docenza e nel 1933, soprattutto per interessamento di Carlo Battisti, ottiene all'università di Firenze l'incarico del corso che ancora si chiamava *Grammatica comparata delle lingue classiche* (denominazione che dal 1935 fu cambiata in quella di *Glottologia*, ripristinando un termine già usato dall'Ascoli che fin dal 1870 intitolò la raccolta delle sue lezioni *Corsi di Glottologia*).

Vinto il concorso, nell'anno accademico 1935-36 Pisani passa all'Università di Cagliari e, terminato il triennio di straordinariato, nel 1938 è chiamato dalla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano.

Nel 1939 Pisani diventa condirettore dell'«Archivio Glottologico Italiano» e viene eletto socio corrispondente dell'«Istituto Lombardo di Scienze e Lettere», di cui diventerà membro effettivo nel 1952. Nel 1946 Pisani fonda la rivista a grande diffusione internazionale *Paideia*, che diresse fino alla fine della sua vita.

Sul modello della Società linguistica di Parigi e dei Circoli linguistici di Praga, Copenaghen, Vienna, il 18 dicembre 1947 Pisani diede vita al «Sodalizio Glottologico Milanese» che fu non solo un'ottima fucina di giovani ricercatori, per lo più suoi affezionati discepoli, ma anche un utile punto d'incontro tra autorevoli studiosi italiani ed esteri che hanno avuto favorevoli occasioni per confrontare e discutere problemi e metodologie soprattutto durante gli otto «Convegni Internazionali di Linguisti» promossi e organizzati dal «Sodalizio Glottologico Milanese».

Nel 1965 Pisani viene eletto membro del consiglio direttivo della «Indogermanische Gesellschaft», di cui diventa membro onorario nel 1983, nel 1969 è cooptato socio corrispondente dell'«Accademia Nazionale dei Lincei», nel 1970 riceve dall'Università di Bonn la laurea *honoris causa*, nello stesso anno 1970 è stato uno dei fondatori della «Società Italiana di Glottologia» di cui fu subito eletto primo Presidente, nel 1985 gli viene conferita dall'«Accademia Nazionale dei Lincei» il premio Feltrinelli per la sezione di Filologia e Linguistica, e il 22 dicembre 1990 all'età di quasi 92 anni, all'ospedale S. Anna di Como il decano dei linguisti italiani concludeva la sua esistenza terrena.

Avendo già illustrato in altre sedi vari aspetti dell'opera e del pensiero di Vittorio Pisani, in sintonia con le caratteristiche e le finalità della rivista in cui appare questa commemorazione, mi limito ad analizzare qui soltanto uno dei filoni della vastissima e molteplice produzione scientifica di Pisani, quello rivolto all'indagine sulle lingue dell'Italia antica, con l'intento precipuo di far emergere soprattutto quelli che io considero i due maggiori meriti di Pisani in questo campo.

Premetto che l'interesse per le lingue dell'Italia antica è stato in Pisani molto precoce: lo dimostrano la bibliografia dei suoi scritti e l'esplicita affermazione con cui inizia la sua ampia monografia su *Le lingue preromane d'Italia: origini e fortune*:

Nelle pagine che seguono ho cercato di dare dell'argomento una visione sintetica quale si è venuta formando in me nel corso di lunghi anni di studi e rifles-

sioni, sin da quando frequentai, credo nel 1923, un corso di epigrafia italica tenuto da Luigi Ceci<sup>4</sup>.

Del resto anche nella prefazione alla prima edizione del volume *Le lingue dell'Italia antica oltre il latino* (la prefazione è datata 4 novembre 1951) Pisani scriveva: «Che nel lavoro mi siano state presenti le conclusioni cui ero giunto in quasi trent'anni di studio, era inevitabile» (p. VIII).

Di grande interesse e degna di particolare considerazione non solo il rapporto all'oggetto immediato della ricerca, ma anche e soprattutto su un piano teorico più generale, è anzitutto la critica al tradizionale concetto di «italico», inteso come un'unità genealogica secondaria intermedia tra l'indoeuropeo e le lingue attestate in epoca storica. Indipendentemente e quasi contemporaneamente Pisani e Devoto, fin dagli inizi degli anni Trenta, hanno fatto rilevare l'inconsistenza della cosiddetta unità «italica», dimostrando che il latino e l'osco-umbro erano lingue in origine diverse, giunte in Italia in epoche diverse, e pertanto le innegabili coincidenze tra latino e osco-umbro dovevano essere essenzialmente spiegate come il risultato di convergenze storiche.

Recensendo il volume *Gli antichi Italici* di Devoto, Pisani approva

la netta divisione che l'A. fa tra «Italici» e Latini, scacciando quel fantasma d'un «Uritalisch» onde i due gruppi linguistici dovrebbero esser derivati. Oscumbri e Latini parlano due dialetti ben distinti già nel periodo ie., e son giunti a epoche differenti nella Penisola ove, grazie alla vicinanza, e grazie alla affinità delle loro favelle hanno introdotto in queste innovazioni comuni e si sono imprestati a vicenda vocaboli ed elementi morfologici e sintattici. Anche in questo caso sono lieto d'aver raggiunto, indipendentemente dal Devoto, risultati simili ai suoi; si vedano i miei «Studi sulla preistoria delle lingue ie.» (che appariranno nelle *Memorie* dell'Accademia dei Lincei)<sup>5</sup>.

Questa concezione s'inquadra perfettamente in quello che è uno dei cardini del pensiero linguistico di Pisani che, con una interpretazione storicistica del divenire linguistico, considera le antiche lingue indoeuropee non il semplice risultato della progressiva disintegrazione di un'originaria o secondaria unità ben deter-

<sup>4</sup> V. PISANI, *Le lingue preromane d'Italia: origini e fortune*, in *Lingue e dialetti dell'Italia antica*, a cura di Aldo Luigi Prosdocimi, Roma 1978, p. 17.

<sup>5</sup> RIGI 16 (1932), p. 91. Gli *Studi sulla preistoria delle lingue indeuropee* furono presentati ed approvati nella seduta del 15 maggio 1932 (relatori Carlo Formichi e Pier Gabriele Goidànich), e pubblicati nelle *Memorie* dell'Accademia dei Lincei, Serie VI, vol. IV, fasc. VI (1933), pp. 547-653. Vi si legge, tra l'altro, molto chiaramente: «Troppo forti sono le dissensioni fra queste due lingue (scil. latino e oscumbro) perché sia possibile scorgere in esse due ramificazioni d'uno stesso tronco, nel senso della teoria schleicheriana» (p. 614); ed ancora: «Anche le originarie TA porterebbero così testimonianza contro l'ipotesi ascoliana, la quale è giustificata solo dalla 'Stammbaumtheorie' ponente un protoitalico cui noi non crediamo» (p. 618, n. 1).

minata, ma anche e soprattutto, come mostra inequivocabilmente lo sviluppo storico delle lingue e dei dialetti oggi parlati, il risultato di una più complessa opera di integrazione dovuta al diffondersi in più lingue di fenomeni che si sono irradiati da uno o più centri e si sono diffusi in aree più o meno vaste, costituendo quei fasci di isoglosse che riusciamo a ricostruire attraverso le nostre comparazioni. Per Pisani quindi il tradizionale concetto di parentela genealogica deve essere continuamente integrato, in sede linguistica, con il concetto di affinità acquisita per secondari rapporti storici di convergenza, per cui le presunte «Protolingue», con più viva sensibilità storica, vengono concepite come «leghe linguistiche», per usare un termine particolarmente caro a Pisani.

Alla luce di questi principi il cosiddetto «italico», che nella concezione tradizionale era considerato il punto di partenza di processi di divergenza (determinati da forze centrifughe), si configura piuttosto come il punto di arrivo di processi di convergenza e di integrazione (e quindi l'effetto di forze centripete).

Forse meno noto è che anche nei riguardi dei dialetti greci Pisani ha assunto una posizione analoga. Contro la *communis opinio* che considerava i dialetti greci il risultato finale di progressive disgregazioni e differenziazioni di un originario «protogreco», Pisani ha fornito elementi che, a mio parere, provano l'infondatezza di questo presunto «*Urgriechisch* e *Gemeingriechisch*, e mostrano l'esistenza, fin dall'origine, di lingue e dialetti diversi che, per successive convergenze protostoriche e storiche, si sono sempre più avvicinati, e sui quali finì per imporsi, nel periodo ellenistico, una lingua sostanzialmente comune su basi attiche (la *koinè diálektos*). Anche in questo caso viene ribaltata la teoria tradizionale (che in parte ancora sopravvive): un greco unitario non è stato cioè il punto di partenza di processi di divergenza, ma piuttosto il punto d'arrivo di processi di convergenza e di integrazione.

Lo stesso indoeuropeo, o quello che noi chiamiamo indoeuropeo, per Pisani altro non è se non il punto d'arrivo di una lega linguistica costituitasi, in un vasto territorio euroasiatico, per la confluenza di tipi linguistici diversi che si sono sempre più avvicinati attraverso lunghi processi preistorici di convergenza e di integrazione, e sui quali si è soprattutto esercitata la forte azione livellatrice di una lingua guida, cioè della lingua poetica che Pisani amava chiamare «protosanscrito» o «presanscrito» (in quanto nel sanscrito gli sembrava avesse la sua continuazione più diretta), portatrice di una cultura di tipo «protobrahmanico», lingua guida e cultura guida che hanno decisamente contribuito a costituire la relativa unità linguistica e culturale indeuropea.

Sono proprio questi i concetti fondamentali che Pisani stesso ha voluto ricordare nella citata monografia *Le lingue preromane d'Italia: origini e fortune*, perché «orientino il lettore circa il modo di giudicare i fatti linguistici su cui sono basate le mie considerazioni»<sup>6</sup>.

<sup>6</sup> V. PISANI, *Le lingue preromane d'Italia: origini e fortune*, p. 18.

Un altro grande merito di Pisani è quello di aver messo in discussione uno dei più celebri documenti epigrafici del latino arcaico. Sempre nella recensione a *Gli antichi Italici* di Devoto, forse al primo mondo, Pisani metteva in dubbio l'autenticità dell'iscrizione della fibula prenestina allora pacificamente ammessa da tutti:

debbo dichiarare una buona volta esplicitamente che in alcuni ambienti antiquari e archeologici di Roma *si sa* la fibula in parola essere una falsificazione moderna, ciò che avrebbero dovuto far sospettare già il suo venire alla luce tanti anni dopo lo scoprimento della tomba Bernardini, e l'incertezza del ductus<sup>7</sup>.

La notizia suscitò allora non poco stupore e incredulità, come si ricava anche dallo scetticismo di una «Nota della Redazione» che osserva: «fhefhaked, Numasioi, sembrano superiori alla scienza d'un falsificatore d'allora». Essendo la recensione apparsa in *RIGI*, non sarà certo difficile individuare la linguista che si cela sotto la sigla «N.d.R.».

Il destino ha voluto che su questo fondamentale problema Pisani ritornasse ancora proprio in una recensione a un'altra importante opera di Devoto, la *Storia della lingua di Roma* dove, sempre a proposito della fibula prenestina, Pisani scriveva:

Una volta espressi dubbi sulla autenticità dell'iscrizione (*RIGI* XVI, p. 93). Dirò ora da che fosse provocato questo mio scetticismo. Sapendo che G. Pinza nelle sue lezioni alla Università di Roma aveva accennato alla fibula come ad una falsificazione, andai una volta a trovarlo, il 1 giugno 1932, nella sua povera soffitta di Via Monserrto; ed egli mi raccontò che, quando pubblicava il suo libro edito nelle *Memorie* dei Lincei, Augusto Castellani lo aveva esortato a non occuparsi della fibula prenestina perché falsificata da un orefice di cui gli comunicò il nome, persona stramba conosciuta anche dal Pinza; esso orefice era morto, ma il Pinza non volle dirmene il nome, perché la cosa gli era stata confidata dal Castellani come un segreto<sup>8</sup>.

Erano ancora tempi in cui gli studiosi sapevano mantenere il segreto anche su argomenti così ghiotti!

Quante volte gli allievi di Pisani hanno sentito ripetere dalla viva voce del Maestro queste notizie, in tempi non sospetti in cui l'autenticità della fibula prenestina era ancora un dogma indiscusso. Infine nella prefazione alla quarta edizione della *Grammatica latina storica e comparativa* (marzo 1974) Pisani dichiarava: «non ho più tenuto conto della fibula prenestina, sulla cui autenticità nutro forti dubbi» (p. VIII).

---

<sup>7</sup> *RIGI* 16 (1932), p. 93.

<sup>8</sup> *AGI* 34 (1942), P. 98.

È comunque interessante rilevare il precoce interesse di Pisani per gli altri autentici documenti epigrafici del latino arcaico: nello stesso anno 1932 si occupò infatti del «lapis niger»<sup>9</sup>, e già quattro anni prima si era occupato dell'iscrizione sul vaso di Dueno<sup>10</sup>.

Scorrendo la sconfinata bibliografia degli scritti di Pisani<sup>11</sup> si può facilmente constatare la vastità e molteplicità dei suoi interessi. Anche nell'ambito delle lingue dell'Italia antica le sue esplorazioni e indagini sono state veramente a tutto campo e hanno riguardato il leponzio, il ligure, il gallico, il retico, il venetico, l'etrusco, il sudpiceno, l'umbro, i vari dialetti latini, i dialetti sabellici, l'osco, il messapico, il siculo. Solo una parte di questi scritti sono stati raccolti nelle pur numerose Sillogi che hanno scandito gli anniversari principali della lunga e operosa vita di Pisani<sup>12</sup>.

Si può però dire che la sua vasta e rilevante produzione scientifica sul latino e sulle altre lingue dell'Italia antica ha trovato compiuta e sistematica espressione nel fondamentale *Manuale storico della lingua latina* composto di quattro volumi: Volume I, *Storia della lingua latina. Parte I, Le origini, e la lingua letteraria fino a Virgilio e Orazio*, Torino 1962; Volume II, *Grammatica latina storica e comparativa*<sup>4</sup>, Torino 1974; Volume III, *Testi latini arcaici e volgari con commento glottologico*<sup>2</sup>, Torino 1960; Volume IV, *Le lingue dell'Italia antica oltre il latino*<sup>2</sup>, Torino 1964.

Anche in quest'opera l'esposizione è estremamente ricca di idee e densa di fatti sempre personalmente ripensati. Perché l'originalità è una delle caratteristiche principali di tutte le opere di Pisani: esse offrono sempre sollecitazioni, suggestioni e stimoli che possono anche non essere condivisi dal lettore, ma non lo lasciano mai indifferente.

«Chi conosce i miei scritti precedenti vedrà che spesso mi è accaduto di modificare o addirittura mutare opinioni prima espresse» ha scritto Pisani nella prefazione al volume *Le lingue dell'Italia antica oltre il latino* (p. VIII), e questa è un'altra caratteristica costante del pensiero e dell'opera di Pisani che non si è mai ripiegato su se stesso, pago dei pur notevoli risultati conseguiti fin dagli anni giovanili e della prima maturità, ma ha sempre perfezionato, sviluppato e rinnovato le sue idee e le sue concezioni, riconoscendo anche più di una volta di aver

<sup>9</sup> V. PISANI, *Sul Cippus del Foro Romano*, in *Rendiconti dell'Acc. Naz. dei Lincei*, Serie VI, vol. VIII, fasc. 7-12 (1932), pp. 735-744. Lo studio è basato sulla collazione autoptica del monumento, per la quale l'autore dovette superare difficoltà, come ebbe più volte a raccontarmi.

<sup>10</sup> V. PISANI, *Sull'iscrizione di Duenos*, *AGI* 21 (1928), pp. 118-125.

<sup>11</sup> *Studi di linguistica e filologia*, Volume II, Tomo I, *Charisteria Victoris Pisani oblata (bibliografia degli scritti di Vittore Pisani)*, a cura di Ciro Santoro e Maria Teresa Laporta, Galatina 1991.

<sup>12</sup> V. PISANI, *Linguistica generale e indeuropea*, Milano 1947; IDEM, *Saggi di linguistica storica*, Torino 1959; IDEM, *Lingue e culture*, Brescia 1969; IDEM, *Mantissa*, Brescia 1978; *Studi di linguistica e filologia* (a cura di Giancarlo Bolognesi e Ciro Santoro), Volume I, *Spicilegium postremum (scritti e saggi di Vittore Pisani)*, Galatina 1982.

cambiato idea su problemi precedentemente affrontati, e giungendo persino a scrivere una *Palinodia*<sup>13</sup>.

Le ricerche e le indagini di Pisani sulle *lihugue* dell'Italia antica mostrano, come tutte le altre, l'orizzonte vastissimo delle sue letture e una particolare attenzione rivolta non solo alle problematiche più strettamente linguistiche, ma anche a quelle filologiche, letterarie e storiche.

Il *Cours de linguistique générale* di Ferdinand de Saussure si concludeva nelle prime edizioni con l'apodittica affermazione che la lingua deve essere «*envisagé en elle-même et pour elle-même*». E molti hanno preso alla lettera questo assioma, assumendolo quasi come un manifesto programmatico cui ispirare le loro ricerche e condizionare le loro teorie. Lo stesso Maurice Leroy ha ben sottolineato «la funzione programmatica che quella frase [conclusiva del *Cours*] ha avuto nello sviluppo delle dottrine linguistiche dell'ultimo quarantennio»<sup>14</sup>. Finché, anche per merito di Robert Godel, uno degli interpreti più acuti e autorevoli delle teorie semiologiche e linguistiche del Maestro ginevrino, si è potuto appurare inequivocabilmente che «non risulta dagli appunti manoscritti che Saussure abbia pronunciato questa celebre frase e tanto meno risulta, ovviamente, che in essa egli scorresse 'l'idea fondamentale' del suo insegnamento»<sup>15</sup>. L'ultimo capoverso del *Cours* è cioè da considerare una semplice «*conclusion des éditeurs*»<sup>16</sup>, assolutamente estranea al pensiero saussuriano.

Ma già prima che se ne contestasse e respingesse l'autenticità, Pisani — se lo ricordano bene tutti i suoi allievi — aveva sempre bonariamente sorriso su quella affermazione, che cioè la lingua dovesse esser studiata e considerata in se stessa e per se stessa, lui che aveva sempre insegnato, nelle sue lezioni e nelle pagine dei suoi libri, che la lingua non deve essere affatto studiata in se stessa, ma in relazione con ogni altra attività del parlante, con ogni altra manifestazione dello spirito umano, quindi in relazione con la storia<sup>17</sup>, con la letteratura, con l'archeologia, con la (pal)etnologia, con l'antropologia culturale, con la psicologia, con la sociologia, ecc.

Voglio concludere dicendo che Pisani è stato maestro non solo di scienza ma anche di vita. La sua adamantina tempra morale, la sua coscienza integerrima,

<sup>13</sup> Cfr. *Paideia*, 1953, p. 23.

<sup>14</sup> M. LEROY, *Profilo storico della linguistica moderna*, Traduzione italiana di Anna Davies Morpurgo, IV ed. con gli aggiornamenti tradotti da Piero Caracciolo, Bari 1978, p. 82.

<sup>15</sup> F. DE SAUSSURE, *Corso di linguistica generale*. Introduzione, traduzione e commento di Tullio De Mauro, III ed., Bari 1974, p. 455.

<sup>16</sup> R. GODEL, *Les sources manuscrites du Cours de linguistique générale de F. De Saussure*, Genève-Paris 1957, pp. 119, 181.

<sup>17</sup> Anche nella «Premessa» al volume *Mantissa*, in cui l'autore dichiara di voler riassumere alcuni motivi fondamentali del suo pensiero scientifico maturati in lunghi anni di ricerca, Pisani torna a sottolineare con forza l'«interdipendenza fra la lingua e la storia degli uomini che la parlano e che creano l'una e l'altra» (p. XVI).

la sua ammirevole coerenza, il suo attaccamento al dovere, la sua disponibilità ad ascoltare, sostenere, incoraggiare, aiutare sono un esempio raro in questi nostri tempi in cui si tende piuttosto ad anteporre i diritti ai doveri, a pretendere più che a dare, a criticare più che a fare.

GIANCARLO BOLOGNESI